

Beati i poveri in spirito

(Mt 5,1-12)¹

IV Domenica T.O. - Anno A

MT 5,1-12

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare ed insegnava loro dicendo:

³Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Davanti al Vangelo delle Beatitudini Gandhi diceva che queste sono «le parole più alte del pensiero umano».

Dire beati è come dire: «In piedi voi che piangete; avanti, in cammino, Dio cammina con voi, asciuga lacrime, fascia il cuore, apre sentieri». Dio conosce solo uomini in cammino in cerca della felicità. Dio non ama il dolore, né ci invita alla rassegnazione.

E quando Gesù parla di felicità, usa il verbo futuro. Perché è verso il futuro che dobbiamo guardare per essere felici. Non ci aspetta una ricompensa per avere sopportato il dolore. Ma vivere in una certa logica, anche se costa dolore, è la direzione giusta per entrare nella felicità di Dio.

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da commenti al Vangelo di Mt 5,1-12:

M. G. ARICÒ, *Rallegratevi ed esultate*;

A. BRIGNOLI, *Votiamo la fiducia a Gesù*;

E. RONCHI, *Le beatitudini, il più grande atto di speranza cristiana*;

F. GALEONE, *Il povero mette Dio al primo posto*;

M. POZZA, *Beato chi non molla*;

P. CURTAZ, *Per essere felici*;

G. BERTI, *Gesù ci porta in alto*.

A Gesù basta aprire le porte del nostro cuore alla speranza, dicendoci che, nonostante tutto ciò che avviene nella vita, siamo "beati", ovvero "felici", "sereni", di quella serenità che prova il bambino in braccio a sua madre dopo che qualcosa l'ha spaventato.

Le beatitudini sono il dono della felicità piena che sembrava possibile solo a Dio e agli angeli, ma che ora è per tutti, anche per chi piange, per chi cerca faticosamente la giustizia e la pace, per chi vive la bontà come stile di vita...

Le nove beatitudini di Matteo possono essere tutte riassunte nella prima: "Beati i poveri in spirito". Le altre sono un corollario. Ma attenzione: la povertà non è di per sé un bene; la povertà è questione di cuore, non di portafoglio; povero è chi mette Dio al primo posto, povero è chi si riconosce debole e prega, povero è chi ringrazia Dio per quello che è e che ha, povero è chi riconosce Dio nella sua vita, povero è chi è attento alla miseria degli altri, povero è chi è solidale con le gioie e i dolori degli altri.

Possono esserci poveri di soldi ma orgogliosi, come anche ricchi di soldi ma generosi. Dobbiamo restare tranquilli: il Signore non vuole farci in conti in tasca, ma interrogarci se mettiamo Lui al primo posto nella vita!

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Nel brano del Vangelo di questa Domenica, ancora una volta, lassù sul monte, Gesù ribalta il mondo come fosse un carro di fieno.

«Quando Gesù disse ch'era venuto a portar guerra e non pace intendeva la guerra al male ch'è offesa, a Satana che uccide, al mondo ch'è un'eterna mischia» (G. Papini). Noi, come i discepoli, siamo mandati nel mondo a cacciare l'Avversario che, minacciato, si riparerà col fiele dell'improperio, la forza della calunnia. Beato chi, nel mezzo della vita, si terrà saldo. Beati quelli che non cedono all'odio e alla violenza, che costruiscono la pace a partire dal proprio cuore, che non si lasciano divorare dalla rabbia. Beati quelli che si assumono le proprie responsabilità, che non scaricano sugli altri, che hanno il coraggio di pagare fino in fondo le proprie scelte e anche i propri errori. Beati i discepoli che non rinnegano la loro fede per paura.

Come premio l'eternità del domani e la morte senz'accorgersene affatto: quasi che tra il loro esser giusti quaggiù e quello che lassù è eternità non vi sia nessun divisorio.

E ora tocca a noi, se vogliamo. Giorno per giorno, un pezzo di beatitudine alla volta, per cambiare il nostro cuore, per convertire noi stessi e il mondo.

Noi poveri, che non ci fermiamo al pianto, miti, assetati di giustizia, misericordiosi, trasparenti, pacificati, disposti a portare le conseguenze delle nostre scelte.

La sfida è lanciata. O Gesù è un folle senza speranza, o ha ragione. Allora vale la pena di rischiare. E di seguirlo.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Le folle: è l'umanità oppressa che accorre a Lui dai quattro punti cardinali.

Sul monte: Dio sul Sinai rivelò la Parola. Qui si manifesta il Figlio, prototipo di ogni fratello. Parola perfettamente compiuta.

Si pose a sedere: Gesù “cammina” quando insegna con la sua vita; “siede” quando “dice” la Parola che spiega la sua vita.

Si avvicinarono: sullo sfondo c'è la folla anonima. “Discepolo” è colui che “impara”. Gli si fa vicino per ascoltarlo e seguirlo.

Insegnava: il verbo è all'imperfetto perché indica un'azione non conclusa. Lui di continuo ci istruisce, e noi siamo da Lui istruiti: Gesù è il Maestro. L'essenza, la caratteristica del discepolo [= colui che impara] è di essere “imparato” dal maestro, di apprendere, chiedendosi sempre “se in questa situazione ci fosse Gesù, cosa direbbe, cosa farebbe?”.

PER ULTERIORE APPROFONDIMENTO

Beati quelli che sono poveri in spirito - Il discepolo predilige i poveri. Egli vede il volto di Cristo ovunque, però lo vede di preferenza nei poveri; perché Cristo fu povero. La beatitudine non è solo un invito all'amore. È anche un invito a farsi povero. Il discepolo si fa povero di spirito: ha fiducia in Cristo e basta, vive di fede. Si fa povero anche materialmente, per essere libero e a disposizione dei fratelli. E poi si fa povero anche perché non pone la sua fiducia nel possesso e nelle sicurezze che da esso derivano. Soprattutto il povero di spirito è colui che concepisce se stesso (esistenza, competenza, capacità di ogni genere) in termini di gratuità e non di possesso: una gratuità che, essendo dono nella sua origine continua a essere dono nel suo uso, e si fa servizio.

Beati quelli che sono nel pianto - Matteo riprende una frase di Isaia, per il quale i piangenti sono coloro che piangono sulla sorte di Gerusalemme, sulla rovina del popolo di Dio. Il discepolo fa suoi i problemi del Regno e li soffre. Soffre perché la Chiesa non è unita. Soffre perché la Chiesa non è sempre come dovrebbe essere: segno della presenza di Dio. Soffre per i propri peccati.

Beati quelli che sono miti - I miti assomigliano a Cristo. Sono i coraggiosi, si compromettono, suscitano problemi e anche disagi, ma non ricorrono alla violenza, perché sanno che Dio è dalla loro parte: affidano la loro difesa a Dio, e hanno molta fiducia nell'amore e nella verità e nella giustizia. Non pretendono che gli altri non ricorrano alla violenza, ma loro non ne fanno uso, perché vogliono proclamare la fiducia in Dio e l'amore del prossimo anche in situazioni disperate.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia - I profeti attendevano il tempo messianico come un tempo di giustizia: anche i poveri avrebbero finalmente mangiato. Il discepolo sa che un mondo più giusto non è solo da attendere, ma da costruire. Però, è da costruire nella fede, nella serenità, ben sapendo che Dio è presente nella storia, non solo l'uomo.

Beati quelli che hanno misericordia - La misericordia è una caratteristica di Dio: Dio è fedele nonostante le infedeltà degli uomini. Dicevano i profeti: Jahvè perdona sempre, perché è Dio e non un uomo. Il discepolo, che sa di essere oggetto dell'amore gratuito di Dio, si fa segno di misericordia, prolunga il perdono agli altri e non lo tiene per sé. Il discepolo vive una solidarietà radicale.

Beati quelli che hanno un cuore puro - I puri di cuore sono i semplici, che non pensano in un modo e agiscono in un altro. Più profondamente, i puri di cuore sono coloro che si danno senza riserve, hanno bruciato tutti gli idoli. E chi ha il cuore puro, semplice, ha anche l'occhio luminoso: non vede il male dappertutto, non sospetta di tutto.

Beati quelli che portano pace - Come sempre, il modello è il Cristo, il re pacifico. Ma Cristo, il re della pace, non ha esitato a portare una parola che divide. Non ha esitato a diventare impopolare e a restare solo. Soprattutto non ha esitato a perdere la sua pace e la sua tranquillità.

Beati quelli che sono perseguitati per la giustizia - Il discepolo si trova ad affrontare delle sofferenze in più, dei disagi che gli vengono dalla sua decisione per il Regno. E al fondo di queste sofferenze trova una consolazione: la persecuzione è il segno che si è dalla parte di Cristo, in linea con tutti i profeti.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Gesù, permettimi di restare qui,
in questa pace fatta
di luce soffusa e di silenzio beato.
Vedo solo Te e il monte.
La mia ansia è sparita,
ha lasciato il posto
ad un ordinato programma
di ciò che tra poco farò
per onorarTi, per ringraziarTi.
Amen*